

# CROMOS

quando il passato incontra il presente

## FRATELLI DI SANGUE

L'Unità d'Italia: la parola agli scontenti

## I DIVORATORI DI ANIME

Stregoni moderni nell'Africa nera

## I GRECI IN EGITTO

Mercenari ellenici nella terra del Nilo

## COME VOTAVA ROMA

Elezioni all'ultimo sangue

# OPERAZIONE MERCURY

1941: lo sbarco tedesco a Creta



Erice e Pyrgi:  
centri sacri dell'amore

**LA  
PROSTITUZIONE  
SACRA**

## SALVATORE SPOTO

**L**a ventata d'Oriente che sferzò l'Italia, prima intorno al sec. XII a.C., con l'epopea dei "Popoli del mare", e poi a partire dall'VIII secolo a.C. e nei due secoli successivi che segnarono la colonizzazione della Magna Grecia e della Sicilia, introdusse un rito che affondava nella notte dei tempi.

Centri come Erice, sulla costa occidentale della Sicilia, base di appoggio per i marinai cartaginesi sulla rotta per la Sardegna, e Pyrgi, su quella laziale, porto etrusco aperto ai mercati dei Greci e dei Punici, Locri in Calabria, ma anche alcune località della costa adriatica, furono i luoghi in cui l'amore indossò il solenne abito della sacralità.

L'amore sacro, in Italia come in Grecia e nell'Asia Minore, aveva le sue sacerdotesse, consacrate alla dea dell'Amore: Afrodite per i Greci, Ishtar per i Punici. Venivano chiamate *ierodulae*.

Secondo Ateneo di Nàukratis, scrittore greco vissuto tra il II e III secolo d.C., la prostituzione sacra aveva avuto origine da una vendetta di donne. Una di queste, Onfale, futura prima regina delle Amazzoni, era stata disonorata da un uomo della Lidia. Non si perdettero d'animo, aizzò le amiche che sbaragliarono i Lidi, costringendoli alla resa. Onfale pose come condizione che le figlie dei vinti dovevano prostituirsi nello stesso luogo in cui Onfale era stata violentata.

### Erice e il sacro amplesso

**L'**alba dell'epoca classica segna il momento in cui la prostituzione sacra, nel Mediterraneo e dunque anche in Italia, aveva il fine di chiedere agli dei, o meglio alla Dea Madre, la fertilità della terra ma anche la fortuna per chi si avventurava per mare. Questo spiega

perché la prostituzione rituale fosse molto sviluppata e praticata nelle città costiere.

Il rito consisteva in un amplesso come atto sacro. Veniva celebrato lassù, a Erice: la montagna del mito e della religiosità orientale, che ancora si staglia sul Tirreno come una colonna granitica che, da millenni, indica ai marinai la giusta rotta. Qui nulla è casuale. La massiccia rupe che precipita a mare esprime un significato magico ed esoterico, ancora pieno di significati e ispirazioni, come ha spiegato la scrittrice siciliana Silvia Scibilia, nel ricordare la sensazione che si prova in questo luogo senza tempo.

Qui giunsero Bute, uno degli Argonauti, Eracle e, successivamente, i profughi della guerra di Troia, guidati da Enea. Anchise, suo padre, morirà in questo luogo dove aleggiava Afrodite, dea dell'amore, madre di Enea.

### Grande Madre: motore del creato

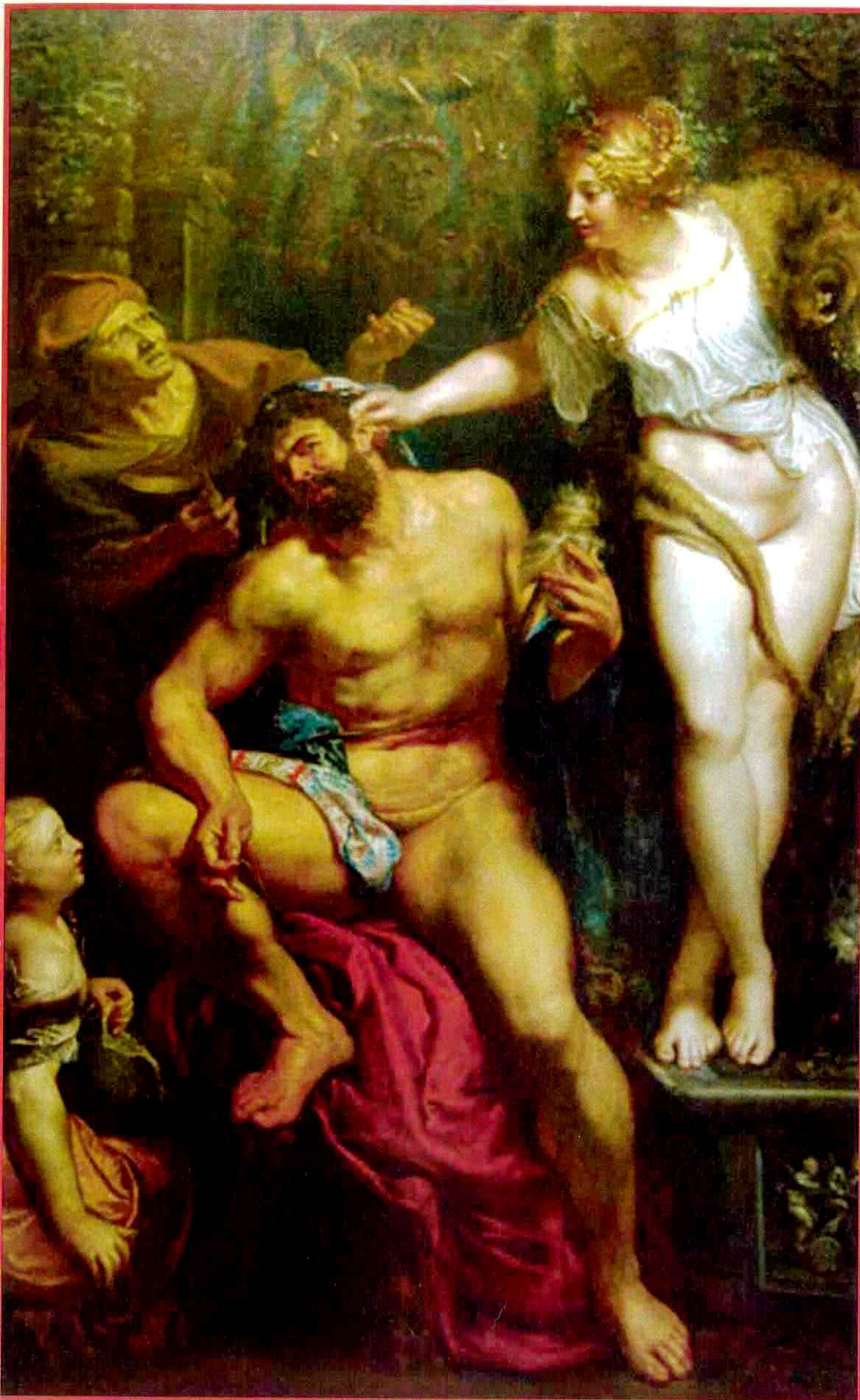
**L'**aspetto erotico, per quanto appariscente, non predominava sulla spiritualità. Se Enea era l'antesignano del *pater familias* della tradizione romana, sua madre, Afrodite, rappresentava non solo l'amante ma anche la madre prodiga per i figli, espressione della femminilità della Grande Madre intesa come motore del creato.

Era donna colei che stava vicino all'uomo, regalandogli i figli, governando la vita prima nella caverna e poi nella capanna, quando lui era assente prima per andare a cacciare e poi per coltivare i campi. La donna era la regina della capanna, ma c'era anche l'ideale della donna celeste, signora della gioia dell'amore e della fecondità.

La Sicilia era terra di donne. Demetra e Persefone, protagoniste dei Mysteria, la ninfa Etna che salva Zeus dall'assalto finale del gigante Tifone e, poi, Iside che vi trova base per il salto della religio-

### SOMMARIO

La prostituzione sacra ha avuto uno dei suoi centri più importanti in Sicilia, a Erice. Le sacerdotesse offrivano il proprio corpo a ufficiali, marinai e ospiti di passaggio per ingraziarsi la dea Venere, portatrice di ricchezza e fertilità. Una storia di donne sacrificate in nome della dea.



ne alezzandrina in Europa. Anche le sante cristiane, come la catanese Agata, vissuta al tempo dell'imperatore Decio. Come prova di cristiana forza, fu costretta a soggiornare in un *afrodisium* gestito da una tale che, a scanso di equivoci, è chiamate Afrodisia nelle fonti.

### Il Tempio di Venere

Il rito della "prostituzione sacra" aveva come officianti la *ierodula*, sacerdotessa, espressione della stessa dea. Il suo "ministero" veniva lautamente compensato dai fedeli, ma le ricchezze, così ottenute, finivano nelle casseforti del santuario, su cui in epoca successiva fu edificato un castello.

Il sito dell'area sacra, tuttavia, è stato identificato all'estremità sud-orientale del monte, proprio dove quasi dieci secoli dopo sarà edificato il Castello normanno, parzialmente appoggiato alle mura megalitiche, realizzata dai Ciclopi su progetto di Dedalo secondo la tradizione.

La descrizione di Strabone spiega che il santuario era costituito da un tempio, circondato da un portico. Fin dai tempi antichi fu sede di civiltà e miti; scrittori di ogni tempo ne hanno decantata la bellezza.

Il santuario in onore di Afrodite con l'avvento dei Romani fu dedicato alla sua equivalente Venere. Una moneta repubblicana del 60 a.C. rappresentava l'edificio sacro. Il complesso fu restaurato prima dall'imperatore Tiberio e poi da Claudio.

Diodoro Siculo, autore vissuto intorno al 90 a.C., racconta che consoli, generali e altri personaggi importanti arrivati in Sicilia visitavano Erice per onorare il tempio di Venere con sacrifici e offerte. Non solo: Diodoro spiega interessanti particolari. Rivela, infatti, che gli ospiti erano soliti spogliarsi degli abiti ufficiali, per giacere con le sacerdotesse ericine. Squallido

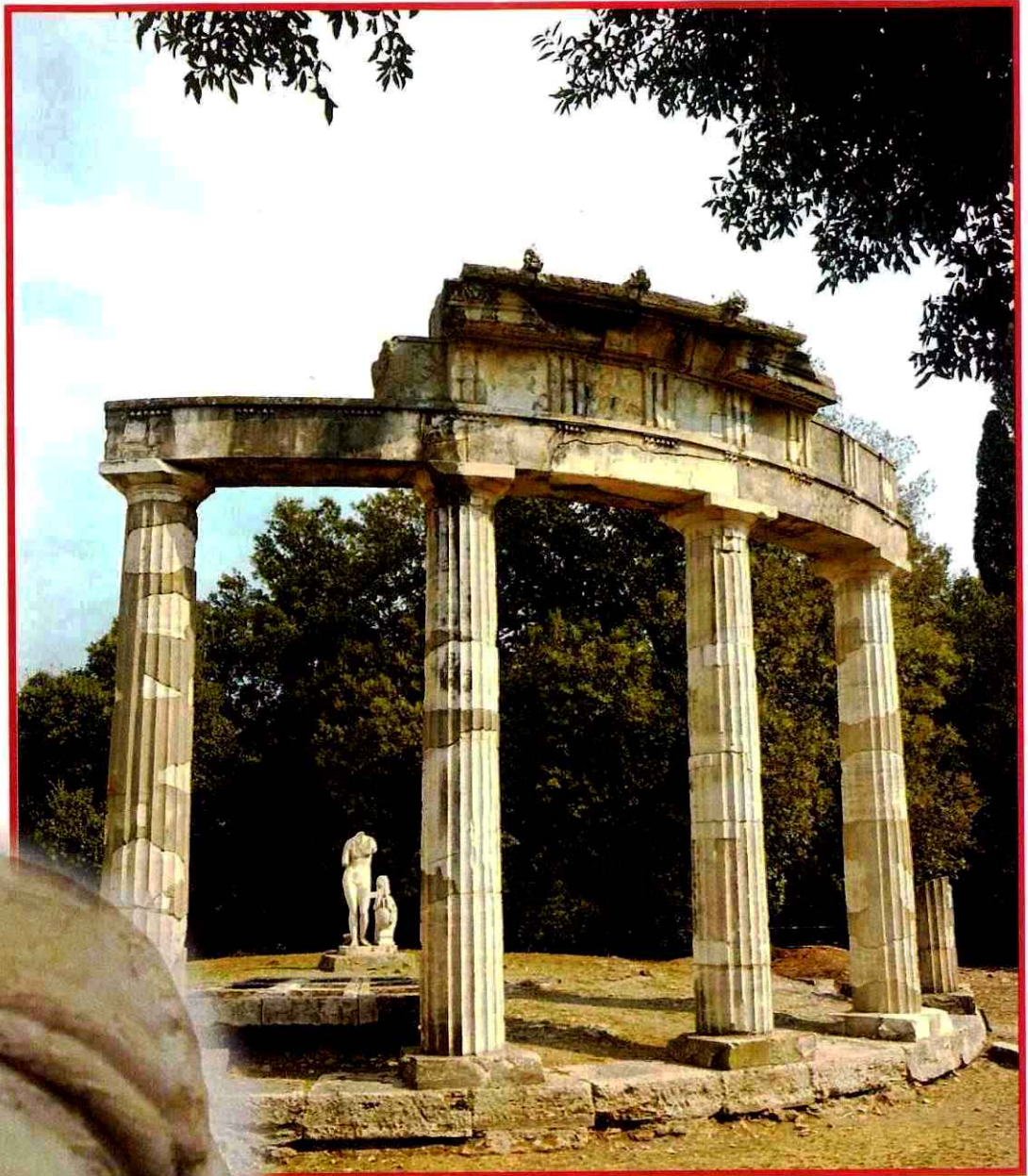
piacere? No, il fine era ingraziarsi la dea.

Erice aveva, comunque, un santuario gemello in territorio cartaginese. Si trovava a Sicca Veneria, dedicato ad Astarte, versione punica della dea Afrodite, ma c'era un santuario dedicato a questa dea anche a Pyrgi, sulla costa laziale.

### Il giorno delle prostitute

L'importanza di questa dea era tale che, nel 217 a.C., quando le sorti della seconda guerra punica sembravano volgere al peggio, gli interpreti dei sacri *Libri Sibillini* consigliarono ai Romani di rivolgersi alla siciliana dea dell'amore.

Il generale Fabio Massimo fece voto di dedicarle un tempio a Roma. Due anni dopo lo mantenne, edificandolo sul Campidoglio. Non fu l'uni-



co. Un altro tempio alla dea Venere fu innalzato nell'anno 181, appena fuori dalle mura, all'altezza di Porta Collina. Era qui che, in ossequio al calendario liturgico, veniva celebrato il "giorno delle prostitute".

Così la dea di Erice approdò a Roma, dove fu onorata come "Venere Ericina".

### Venere Ericina

Il culto della Venere di Erice in età medio e tardo-repubblicana era connesso con il commercio. Alcuni documenti epigrafici rinvenuti in Sicilia e Campania, oltre a riferimenti delle fonti, sembrano confermare una particolare connessione della dea con la produzione e lo scambio di grano e vino. Facile immaginare l'atmosfera nello spazio antistante la cella, dove era custodita la statua della dea. Le *ierodulae* seguivano, con leggeri movimenti del capo, il ritmo delle nenie

**DEA DELL'AMORE**  
Il Tempio di Venere a Villa Adriana, a Tivoli. Nell'immagine centrale il volto di una vestale, figura chiave dei culti femminili che traevano le origini del matriarcato preistorico

orientaleggianti dei suonatori di lira e flauto. Il fumo della mirra e il pungente odore dell'incenso, secondo la tradizione cartaginese e orientale, dava un tocco di misticismo, colorando di sacralità la passione amorosa. Una traccia di questi riti si vede in *Salambò*, il bel libro di Flaubert.

Per i fedeli, uomini con il viso bruciato dal sole, marinai la cui pelle coperta dalla salsedine brilla ai raggi del sole, Erice rappresentava un cosmopolita angolo della terra. Qui tutti avevano uguale diritto di ospitalità. C'erano, dunque, i Cartaginesi abbigliati con tuniche larghe e lunghe fino ai piedi, con la testa coperta da un cappello a punta, secondo il loro costume. Ma si incontravano anche i Greci vestiti con tuniche corte e i mantelli di ruvido panno adatti per proteggerli dal sole e dalla pioggia. Tutto lascia credere che sia stato così anche a Pyrgi, dove esistevano due villaggi, *Punicum* cartaginese e *Alsium* greco.

### Il sacrificio delle vergini

Il senso dell'esistenza del santuario siciliano di Erice deve essere inteso nell'ambito dell'antica tradizione mediterranea che spiegava la prostituzione, spesso di giovani vergini, come sacrificio alle divinità degli Inferi.

Gli esempi erano numerosi.

A Cipro le fanciulle dovevano offrirsi a stranieri sulla riva del mare. Il rito aveva carattere espiatorio ed era collegato al ricordo dell'ira di Afrodite, provocata dall'irriverenza nei suoi confronti delle tre figlie di Cinira, re di Cipro, Orsedice, Laogore e Bresia, lo stesso personaggio del mito di Mirra trasformata in albero e madre di Adone.

Come racconta Apollodoro nella *Biblioteca*, quelle fanciulle furono punite dalla dea, permalosa come sempre quando altre donne sembravano competere con lei per bellezza, che le obbligò a conce-



dersi agli stranieri in riva al mare.

La prostituzione sacra, soprattutto quella esercitata sulle spiagge con occasionali marinai, prima delle nozze era molto diffusa nell'area del Mediterraneo.

Accadeva anche a Locri, in Magna Grecia. Giustino racconta che quando questa città, tra il 465 ed il 461 a.C., fu attaccata da Licofrone, tiranno di Reggio, i Locresi fecero voto ad Afrodite di far prostituire le loro vergini nel giorno dedicato a Venere.

### Le donne di Locri

Sempre a Locri, quando Dionigi II (397-343 a.C.), signore di Siracusa, intorno al 355 a.C. governò questa città, per domare la rivolta contro l'occupazione ordinò a padri e mariti di accompagnare figlie e mogli, vestite con abiti eleganti e ornate con i gioielli più preziosi, nel tempio di Venere. Cento di loro, estratte a sorte, furono costrette a

restare per un mese nel postribolo annesso al tempio.

Il tiranno siracusano, tuttavia, fece giurare agli uomini che nessuno di loro le avrebbe toccate. Inoltre sospese tutti i matrimoni fino a quando quelle votate a eser-



–367 a.C.), dopo essersi spinto nel Tirreno fino a raggiungere l'isola d'Elba e conquistarla, durante il viaggio di ritorno decise di far sostare la flotta sulla spiaggia del santuario di Pyrgi, corrispondente al moderno centro di Santa Severa, nel Lazio. I Siracusani colsero l'occasione per celebrare i riti d'amore con le sacerdotesse. Alla fine, tuttavia, non seppero resistere alla tentazione di spogliarle di abiti e oggetti preziosi, ma anche di depredare il santuario degli ingenti beni lasciati dai fedeli.

### Le colombe dell'amore

L'accenno a Cipro dimostra i collegamenti tra i paesi mediterranei in tema di prostituzione sacra o rituale. Proprio a Cipro, infatti, gli archeologi hanno scoperto un'antichissima statua di Afrodite accompagnata da colombe.

Questi volatili erano al centro delle feste solenni celebrate, due volte l'anno, nel santuario di Erice. Le chiamavano *anagogia* e *catagogia* e commemoravano la partenza della dea dell'amore accompagnata dalle colombe, alla volta della Libia e il suo ritorno a Erice dopo nove giorni. Quel viaggio non era casuale. Laggiù la dea poteva contare non solo sulle sacerdotesse, ma soprattutto su una ritualità che assegnava al rapporto amoroso un valore iniziatico.

Ciaceri, illustre storico degli inizi del Novecento, sottolineava di essere consueta la vista di colombe che arrivavano e partivano da Erice alle coste libiche e viceversa. I volatili, insomma, hanno sempre svolto opera di collegamento tra l'isola e le coste africane. Nel caso del culto di Afrodite Ericina, il significato aveva certamente il fine di collegare le pratiche rituali amorose siciliane con quelle libiche. Ma il volo delle colombe, foriere di pace, è rimasto come ultimo ricordo dei riti della prostituzione sacra.

**FINE ORRIBILE**  
Al centro la illustrazione ottocentesca di una vestale sepolta viva. Nel riquadro in piccolo un'altra immaginaria raffigurazione di una sacerdotessa di Venere destinata all'estremo sacrificio

citare le funzioni di sacerdotesse di Afrodite, non fossero tornate a casa dopo avere assolto la propria funzione. Giustino conclude il racconto rivelando che lo stesso Dionigi fece entrare, nottetempo, i soldati siracusani nel tempio.

Questi, dopo averle "aiutate" ad assolvere il voto di prostituzione alla dea, si impadronirono dei loro gioielli. Dopodiché l'empio Dionigi fu cacciato da Locri.

L'episodio aveva un precedente. Suo padre, Dionigi I (430